

L'incontro domani a Genova

«Basta lamentarsi, lo dice Francesco»

Parla lo psicanalista anti-mugugno Noè il cui motto è stato adottato dal Papa

BRUNO VIANI

IL CARTELLO "Vietato lamentarsi" è appeso sulla porta dello studio di papa Francesco a Santa Marta da quasi un anno, dal 17 giugno 2017. «È sempre lì, da quando gli è stato regalato», conferma il cerimoniere pontificio, monsignor Guido Marini, abituato agli strappi al protocollo di Bergoglio. E quello slogan formidabile domani arriverà a Genova per la presentazione del libro omonimo del suo inventore, lo psicologo Salvo Noè: l'appuntamento è presso la libreria San Paolo di piazza Matteotti alle 17.30 ed è un invito che suona ancora più dissacrante, nella città dove è stato codificato il diritto al mugugno.

Vietato "mugugnare"

Vietato lamentarsi, vietato mugugnare. Perché? «Nella mia terra, la Sicilia, c'è un detto: lamentati e stai bene» spiega Noè, 43 anni, psicologo, psicoterapeuta e mediatore familiare «perché chi è ricco o fortunato teme sempre le invidie e le ritorsioni degli altri, ha paura che magari qualcuno venga a chiedere soldi, o peggio: se invece ti lamenti, è il pensiero comune, non dai occasione di attenzioni fuorvianti».

Godi e non farlo vedere a nessuno, quindi. E, giusto per rinforzare il concetto, «meglio allora usare un tono cantilenante, lamentoso, piuttosto che mostrarsi felice: tutto questo ha in qualche modo dato vita a un carattere identitario dei miei conterranei, in Sicilia la lamentosità accompagna anche le cose belle: ma è vita, questa, mi domando? Io so-



L'incontro tra lo psicologo Salvo Noè e Papa Francesco, un anno fa in piazza San Pietro

no convinto dell'esatto contrario».

Tra Sicilia e Liguria

L'asse tra il mugugno geno-

vese e il lamento siciliano è inedito e sorprendente: due popoli in apparenza diversissimi hanno dato vita a una cultura secondo la quale piangersi addosso è un valore. Qualcosa che si era perfino disposti a pagare, come si narra dei marinai genovesi che concordavano di ricevere paghe più basse, pur di poter "mugugnare". «Invece che cercare la soluzione a un problema si perde tempo, si evita l'assunzione di responsabilità. E si sprecano energie inutili», sottolinea Noè. E così anche in politica? «Assolutamente sì» risponde lo psicologo «in particolare quando si scaricano le responsabilità sugli altri e magari su chi ha ricoperto in precedenza un determinato

ruolo. Ma se prometti qualcosa devi essere in condizione di poterlo fare, altrimenti crei solo aspettative inutili alle quali segue la delusione». E il lamento crea altro lamento, in un circolo vizioso.

Un percorso in tre fasi

"Vietato lamentarsi" di Salvo Noè (Edizioni San Paolo, 176 pagine, 14,50 euro, con la prefazione del papa) propone un percorso in tre fasi che parte dall'analisi del nostro io, e da ciò che ci spinge a sentirci vittime della nostra vita, per giungere a prendere coscienza che cambiare prospettiva si può e si deve fare

La nomina
Un laico guiderà
l'Università
Lateranense

... CITTÀ DEL VATICANO. Arriva un laico alla guida della Pontificia Università Lateranense. Papa Francesco ha nominato rettore il professor Vincenzo Buonomo, da oltre trent'anni docente nello stesso ateneo. Prende il posto di monsignor Enrico del Covolo.

L'incontro a San Pietro

Noè, convinto che la sua intuizione sulla pericolosità delle lamentazioni avesse solidi fondamenti, sei anni fa inizia a scrivere di getto la traccia del suo testo. Poi, un'ulteriore folgorazione: «Ascoltai una predica di papa Francesco del 2013, diceva che lamentarsi fa male al cuore. Decisi che lo dovevo incontrare e, dopo parecchi tentativi, in piazza San Pietro me lo trovai viso a viso e gli consegnai un cartello col mio logo "Vietato lamentarsi"». Accade ogni giorno, mille pellegrini consegnano al papa un oggetto, un ricordo che per loro è importante e finirà in un angolo del Vaticano. «Vidi invece che lo guardò stupito. Dopo qualche tempo mi chiamò un amico: su *La Stampa*, in prima pagina, c'era un servizio che raccontava di quel cartello appeso fuori dallo studio del Papa: è proprio il tuo, mi disse. Poi venni chiamato a Roma».

No alla tristezza

Da quell'incontro è nato il libro per le Edizioni San Paolo "Vietato lamentarsi". Il volume si apre con la prefazione firmata proprio da papa Francesco: «La scelta libera di amare comincia dal non piangerci addosso, dal non lasciarci dominare dalla tristezza per i torti subiti, e per le affezioni che la vita ci riserva. - scrive Bergoglio - solo l'amore infonde fiducia, dona la pace, restituisce coraggio e trasforma la vita in un grande cantiere di speranza».

viani@ilsecoloxix.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STASERA A CHIAVARI

Neri Marcoré:
«Il mio tributo
a Giorgio Gaber
contro la paura»

CLAUDIO CABONA

CHIAVARI. I tributi, i ricordi, non possono e non devono far erigere monumenti statici, ma suscitare riflessioni vive, che «permettono di combattere la paura, quella che ci vorrebbe gli uni contro gli altri», racconta Neri Marcoré. Per questo ancora oggi, a quindici anni dalla morte di Giorgio Gaber, è importante e significativo far riemergere le parole del cantautore milanese. Questa sera alle 21.30, nell'ambito del Festival della Parola, si terrà in piazza di Nostra Signora dell'Orto, l'incontro in musica con Gian Piero Alloisio e lo stesso Marcoré, protagonisti di "Tributo affettuoso a un certo Signor G", a cura di Enrico de Angelis.

«Saper leggere la realtà presente nel momento in cui la attraversi, e darne subito un'interpretazione critica, è già essere in anticipo, e Gaber lo era quasi sempre» continua Marcoré «a volte, è vero, riusciva addirittura a prevedere dove saremmo arrivati». Gaber, di cui Alloisio fu collaboratore, è stato un "picconatore" di certezze, per questo ormai da anni Marcoré lo mette al centro dei suoi spettacoli, insieme ad altri punti di riferimento come Fabrizio De André e Pier Paolo Pasolini. «Ieri come oggi esistono

tanti tribuni» ricorda Marcoré «sono quelle persone che parlano e non si mettono in discussione, motivo per cui non li ho mai amati. In



Neri Marcoré

realtà non appartengono a quella schiera di personalità apprezzate dalla gente comune, ma purtroppo, in molti casi, detengono ruoli centrali nella società. Gaber fu onesto intellettualmente, non giudicava gli altri, ma anzi preferiva rivolgere il dito su se stesso. Questo permette di capire meglio certe dinamiche, di diventare maggiormente empatici. Comprendere le proprie debolezze, lontano da qualunque ipocrisia, ci avvicina anche agli altri e ci fa combattere la paura nei confronti del prossimo». Strumenti per tenere distanti dalle vite di tutti i giorni alcuni dei mali del nostro tempo. «Penso che il teatro con alcuni spettacoli possa contribuire a fare accrescere la consapevolezza, tenendoci distanti dal pregiudizio e dal razzismo» conclude Marcoré «Gli uomini si possono raccontare attraverso i propri bisogni. Questo deve anche farci riflettere sulla necessità di non delegare: dopo che si è votato, che si è formata una classe dirigente, non bisogna lavarsi le mani e pensare "ora se ne occupano loro". È opportuno sempre tenere la guardia alta. Gaber raccontava proprio questo, la necessità di pretendere qualche cosa partendo da noi, non dagli altri».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INTERVENTO

ECONOMIA ED ECOLOGIA, DUE SCIENZE
CHE MERITANO UN SOLO FESTIVAL

FERDINANDO BOERO

Festival dell'economia a Trento. Il tema è Lavoro e Tecnologia. Il programma è di 74 pagine. La prima cosa che cerco è "capitale naturale" e non c'è. C'è il capitale umano. Cerco "sostenibilità": c'è. E c'è una conferenza su innovazione e sviluppo sostenibile. I relatori sono economisti (Enrico Giovannini e Michael Jacobs). Non trovo alcun esperto di ambiente. D'altronde, a parte il dialogo sulla sostenibilità, non ci sono temi in cui potrebbero giocare un ruolo. "Sostenibilità ambientale" compare una sola volta, in relazione alla società che gestisce l'Autostrada del Brennero! I costi ambientali sono un'eternità, qualcosa che sta fuori, all'esterno delle analisi costi-benefici. L'economia è faccenda umana, e non ha relazione con l'ambiente: potremmo dire che il capitale economico non ha nulla a che fare con il capitale naturale e l'uomo può vivere al di

fuori della natura. Non può. Se la crescita del capitale economico porta alla decrescita del capitale naturale... sono guai. I guadagni economici sono effimeri e i danni, anche economici, derivanti dalla distruzione del capitale naturale sono di gran lunga superiori rispetto ai guadagni economici. Le tecnologie potrebbero aiutare ad alleviare questi problemi, ma come si fa a risolvere un problema se non si hanno le basi culturali per definirlo? I temi del festival riguardano le interazioni tra le nuove tecnologie e il capitale umano. Che faranno gli umani sostituiti dalle macchine? Ma l'idea di cosa possano fare le macchine per impedire la distruzione della natura non passa neppure per il capo. Anche

le tecnologie apparentemente "amichevoli" per l'ambiente, quelle che non implicano combustione, creano problemi quando viene il momento di smaltire le macchine. Ci sono tanti festival, mi direte. Che pretendi dal festival dell'economia? Che parli di ecologia? Eh beh... sì. Se le nostre attività hanno un impatto sull'ambiente deve essere obbligatorio prenderlo in considerazione, altrimenti si mostrano i vantaggi ma si nascondono gli svantaggi. L'esternalizzazione dei costi ambientali, a fronte dei benefici economici, è una truffa. Una buona economia internalizza questi costi e ci propone visioni che siano realmente sostenibili. Dare un prezzo al capitale naturale non è un buon modo di affrontare il

problema. Quale è il prezzo dell'aria che respiriamo? A che prezzo si ripaga il danneggiamento dei nostri polmoni? Le compagnie assicurative servono a questo: danno un valore ai nostri polmoni. Ma questo avviene solo se il danneggiamento è accidentale. Se si sa già che certe cose rovinano l'aria, e si fanno lo stesso, non basta una multa. Non c'è prezzo per i nostri polmoni, ne conviene? Chi li danneggia deve andare in galera. Non sto parlando di un tale che fuma nella vostra stessa stanza, sto parlando di chi produce devastando l'ambiente, rendendo l'aria irrespirabile, ad esempio. Ci dicono: ma se produciamo acciaio senza inquinare non siamo più competitivi. Questo è un bel tema per economia e sviluppo tec-

nologico: è vero che le tecnologie che non inquinano non sono ancora "convenienti" economicamente. È chiaro? Il costo di non danneggiarci i polmoni è più alto dei guadagni. Meglio danneggiarli, e poi magari pagare i danni. Parlo di polmoni, ma questo vale per tutto quello che ci circonda. I costi delle cure sono enormi, tra l'altro, ma non le paga chi inquina. Non dobbiamo curare i malati, dobbiamo fare in modo che non si ammalino! Poi, ovviamente, se si ammalano vanno curati, ma il primo obiettivo deve essere che non si ammalino. Sarebbe bello un eco-festival, dove le due scienze eco- (economia ed ecologia) si potessero confrontare e, assieme, trovare soluzioni. Purtroppo la separazione esiste, quantomeno al festival di Trento: non ci può essere buona economia senza buona ecologia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI